

---

# WELFARE E DIRITTI

## Spesa per interventi e servizi sociali

Negli ultimi dieci anni i Governi di ogni colore ci hanno spiegato che il welfare è un lusso che non possiamo più permetterci. La storia recente è fatta di tagli ai principali Fondi sociali, non certo bilanciati dalle molteplici misure caritatevoli rappresentate dai bonus monetari individuali. I servizi sociali territoriali ne hanno fatto le spese e insieme a loro i cittadini (bambini, anziani, disabili e persone non autosufficienti, migranti, tossicodipendenti, senza casa) che avrebbero dovuto usufruirne.

Con il tempo si è affermata una prassi del finanziamento pubblico centrata sulle prestazioni individuali, separate, indipendenti, in un “mercato sociale” sempre meno di qualità e attento solo al contenimento della spesa. È stata sostituita la centralità delle risorse pubbliche per la programmazione degli interventi sociali, in grado di realizzare la rete territoriale dei servizi, con l’uso massiccio della monetizzazione delle prestazioni individuali, in una dimensione tutta assistenziale.

Al rafforzamento degli interventi rivolti alla coesione sociale e al superamento dell’assistenzialismo, si è preferito sostenere la risposta privatistica, sganciata da qualsiasi interconnessione con il contesto territoriale e da qualsiasi relazione solidale e sociale. E l’attuale Governo non solo prosegue sulla strada, ma fa di peggio.

Il Disegno di Legge di Bilancio 2019 e relativi allegati prevede poche misure che non fanno minimamente i conti con i vizi del nostro sistema di welfare, semmai riflettono la tendenza a deresponsabilizzare progressivamente lo Stato, scaricando sempre di più il peso dell’assistenza e della protezione sociale sulle famiglie. Il “welfare familiare” evocato nel Contratto di Governo, dimentica l’universalismo e rinuncia a investire nelle infrastrutture territoriali.

Il “premio” del terreno promesso in concessione al terzo figlio previsto dall’art. 49 del Disegno di Legge di Bilancio è da questo punto di vista paradossale ed esemplare. In un Paese che continua a invecchiare e in cui ogni donna fa in media 1,26 figli (dati Istat 2016), non si capisce perché si immagini un “premio” solo per il terzo. A meno che non si pensi a una società in cui la donna torni ad avere

un ruolo prevalentemente riproduttivo e di cura e sia destinata a dedicarsi ai figli (che devono essere di più e necessariamente bianchi) e agli anziani, magari in sperdute lande disabitate del Belpaese.

Che questa visione anacronistica non sia delle più remote, sembrano del resto dimostrarlo gli attacchi sferrati alle donne con la proposta del Ddl Pillon e i vari tentativi di cancellare la Legge 194 sull'interruzione di gravidanza.

Il Disegno di Legge di Bilancio 2019 prevede qualche euro in più per alcuni Fondi sociali – 400,9 milioni per il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali e 573,2 milioni per il Fondo Nazionale per le Non Autosufficienze – e aggiunge 30 milioni di euro al Fondo per le Politiche Giovanili. Resta invece invariato il Fondo Nazionale Infanzia e Adolescenza: 28,3 milioni. Ma siamo ben lontani dal recuperare i livelli del 2008: si tratta di gocce in mezzo al mare, considerando i tagli subiti in passato e le grandi disequaglianze esistenti tra il Nord e il Sud del Paese, tra centri urbani e aree periferiche, che attraversano (anche) i sistemi sociali territoriali.

Nel 2015 (ultimi dati Istat disponibili), il volume complessivo della spesa sociale dei Comuni non aveva ancora recuperato il livello del 2010: pur continuando a crescere rispetto ai due anni precedenti, nel 2015 l'impegno finanziario dei Comuni, al netto del contributo degli utenti, è stato pari a poco più di 6,9 miliardi di euro rispetto ai 7,1 miliardi del 2010. L'incidenza sul Pil è di appena lo 0,42%.

La spesa comunale per l'erogazione dei servizi sociali resta fortemente sperequata nelle diverse aree del Paese sia nell'ammontare complessivo della spesa, sia con riferimento alla spesa sociale media pro-capite. Nel 2015 il 28,8% viene speso nel Nord-Ovest, il 27,9% nel Nord-Est, il 22,2% al Centro. Mentre al Sud e nelle Isole è riconducibile rispettivamente solo il 10,2% e il 10,9% della spesa sociale comunale.

Il problema non è dunque certo reintrodurre bonus monetari ad oggi non finanziati dal Ddl di Bilancio 2019 (come il "Bonus Bebè"), ma ripensare l'intero sistema di welfare alla luce dei cambiamenti che hanno interessato il mondo del lavoro, in modo da garantirne il carattere universalistico e redistributivo.

## LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

### **Aumentare il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali**

Il Disegno di Legge di Bilancio 2019 prevede per il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali 400,9 milioni di euro. Sbilanciamoci! propone di riportare innanzitutto i valori di questo Fondo ai livelli del 2008, pari a 1,4 miliardi di

---

euro, per poi ristabilire la quota del 2004 di 1,8 miliardi. Solo in questo modo le misure di sostegno al reddito (reddito di cittadinanza o di inclusione) e gli altri fondi sociali specifici possono assumere un valore di vere politiche di contrasto alla povertà, in una dimensione non assistenziale, ridando centralità ai piani di zona territoriali e al sistema integrato dei servizi sociali.

Costo: 900,1 milioni di euro

### **Altro che bonus: più asili pubblici!**

Il Disegno di Legge di Bilancio 2019 così come depositato al Senato non prevede il “Bonus Bebè”. Ed è un bene. Non servono elemosine monetarie, ma servizi per l’infanzia pubblici. Sbilanciamoci! propone di destinare 500 milioni di euro al rafforzamento e all’ampliamento dei servizi territoriali pubblici per l’infanzia e alla riduzione delle rette degli asili nido.

Costo: 500 milioni di euro

### **Anziani e mobilità locale sostenibile**

Per i milioni di anziani del nostro Paese, secondo i dati Eurostat la fascia d’età in maggiore aumento nei prossimi decenni, le carenze del sistema dei trasporti locali rappresentano uno degli ostacoli principali per una cittadinanza attiva anche nella fase avanzata della vita. Come reiteratamente ricordato durante le iniziative dell’annuale “Settimana europea della mobilità”, occorre sostenere nuovi interventi per una mobilità locale per una *società per tutte le età*, con servizi dedicati che facilitano la partecipazione degli over 70 in eventi di aggregazione, culturali e di co-decisione nelle scelte della vita pubblica. Per questo fine si propone la creazione di un Fondo Nazionale per la Mobilità Locale Sostenibile degli anziani, con una dotazione iniziale di 21 milioni di euro.

Costo: 21 milioni di euro

### **Legalizzare e tassare la vendita di cannabis**

La legalizzazione della cannabis potrebbe avere interpretazioni legislative e ricadute economiche molto diverse. La differenza, come si vede nei vari Paesi dove la legalizzazione è stata realizzata – tra i quali Uruguay, Olanda, California, Colorado – è legata al modo in cui la legalizzazione viene concretamente tradotta e messa in pratica (ad esempio, con la promozione della coltivazione personale o con meccanismi di delega attraverso la concessione di licenze onerose, come avviene con i tabacchi e l’alcol). In un recente studio (giugno 2017) dell’economista

Marco Rossi del Dipartimento di Scienze economiche e sociali dell'Università di Roma "Sapienza" sono calcolate le implicazioni economiche della legalizzazione della cannabis, assumendo come criteri una regolamentazione e una tassazione simili a quelle del tabacco, livelli di consumi costanti e l'assenza di esportazioni e/o turismo da cannabis. Nello studio si evidenziano 3 miliardi di euro di maggiori entrate statali provenienti dalle imposte sulle vendite su licenza o coltivazione controllata, 200 milioni di euro provenienti dalle imposte sul reddito, 600 milioni dalla diminuzione della spesa pubblica per la sicurezza.

Maggiori entrate: 3.800 milioni di euro

### **Un Fondo per prevenzione, cura e contrasto all'abuso di cannabis**

Di fronte alla necessità di realizzare come meccanismo di tutela misure e interventi indirizzati alla prevenzione, alla cura, al contrasto all'abuso e alla riduzione dei danni potenzialmente creati dalla maggior diffusione della cannabis, si propone che venga reintrodotta il Fondo Nazionale, come previsto dalla Legge 45 del 97 (ora sparito dai fondi nazionali) per complessivi 200 milioni di euro, che possa incrementare gli interventi di prevenzione nelle scuole del Piano salute per almeno 50 milioni di euro, e che per i restanti 150 venga assegnato tramite le Regioni ai servizi pubblici e territoriali sulle droghe.

Costo: 200 milioni di euro

### **Aumentare la tassazione del gioco d'azzardo**

L'incremento previsto nel Disegno di Legge di Bilancio 2019 dello 0,50% del Prelievo erariale unico sugli apparecchi da divertimento (Preu), in relazione sia alle le AWP (Amusement With Prizes) sia alle VLT (Video Lottery Terminal), non è soddisfacente poiché ammonterebbe a 239 milioni di euro. Secondo i calcoli del "Libro blu" dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli di Stato, nel 2016 il fatturato complessivo del gioco d'azzardo in Italia è stato pari a 95.969 milioni di euro (nel 2017 ha superato i 100 miliardi). Di tutti questi soldi, nel 2016, 76.900 milioni sono tornati ai giocatori in payout, 10.075 milioni sono andati all'erario statale e 8.994 alla filiera industriale. Si propone di aumentare complessivamente dell'1% la tassazione prevista per la filiera industriale, recuperando così 89 milioni di euro, e di diminuire contestualmente il payout per i giocatori, sempre dell'1%, recuperando ulteriori 769 milioni. In totale si potrebbero così portare nelle casse statali 858 milioni di euro.

Maggiori entrate: 858 milioni di euro

---

## Salute

Anche quest'anno si ripropone con forza il tema delle risorse da destinare al comparto Sanità. Il miliardo in più di cui si sta discutendo nell'attuale manovra di Bilancio, coincide con il livello di finanziamento che si sarebbe dovuto garantire e che non è stato assicurato per il 2018: ci riferiamo ai 114.435 milioni di euro stanziati nella Legge di Bilancio 2017 (Legge 232/2016) per il Fondo Sanitario Nazionale, rideterminato al ribasso da misure di contenimento emanate successivamente.

Già con l'Intesa dell'11 febbraio 2016, le risorse individuate per il 2017 pari a 113.063 milioni di euro e per il 2018 pari a 114.998 milioni di euro, sono state poi rimodulate dalla Legge di Bilancio 2017 che ha fissato il Fondo Sanitario Nazionale a 113.000 milioni di euro per il 2017, 114.000 per il 2018 e 115.000 per il 2019, un miliardo in meno per il 2018 rispetto a quanto previsto nell'Intesa.

Ulteriori tagli sono stati poi apportati con il Decreto del 5 giugno 2017 che, a causa del mancato contributo delle Regioni agli obiettivi di finanza pubblica, ha decurtato il finanziamento di 423 milioni di euro per il 2017 e di 604 per il 2018, portandolo a 113.396 milioni, anziché 114.000, oltre i 30 milioni di euro che la Legge di Bilancio 2018 (Legge 205/2017) ha destinato ai fondi contrattuali della dirigenza medica, sanitaria e veterinaria.

Un solo miliardo in più, 114.435 milioni di euro prospettati per il Fondo Sanitario Nazionale per il 2019 (per l'anno 2020 tale livello è incrementato di 2 miliardi di euro e per l'anno 2021 di ulteriori 1,5 miliardi), non è sufficiente per intervenire sul rafforzamento dei servizi, sull'abolizione del superticket, sulla effettività dei nuovi Livelli Essenziali di Assistenza, sulle politiche del personale. Tali risorse, stando al Disegno di Legge di Bilancio 2019, sono subordinate (e quindi vincolate) alla stipula, entro il 31 gennaio 2019, di un nuovo Patto per la salute<sup>1</sup>. Il rischio che ravvisiamo nella scelta di vincolare il fabbisogno sanitario alla sottoscrizione del Patto, che dovrà definire le priorità del Servizio Sanitario Nazionale, è di non vedere stanziate le risorse, date le stringenti tempistiche che il Governo sta individuando (31 gennaio 2019).

---

1 Cfr. l'art. 40 (Fabbisogno sanitario nazionale standard per gli anni 2019-2021) del Ddl n. 1334 - Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2019 e bilancio pluriennale per il triennio 2019-2021: [www.quotidianosanita.it/allegati/allegato7240455.pdf](http://www.quotidianosanita.it/allegati/allegato7240455.pdf)

## LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

### Aggiornamento dei Livelli Essenziali di Assistenza

Per l'aggiornamento dei nuovi Livelli Essenziali di Assistenza (Lea) potrebbero essere necessari ulteriori stanziamenti nel Disegno di Legge di Bilancio, oltre quelli già vincolati nella precedente manovra. Senza contare che si è ancora in attesa del Decreto sul Nuovo Nomenclatore Tariffario, essenziale per l'esigibilità delle prestazioni previste nei nuovi Lea. Senza tali risorse è complesso darvi concreta attuazione e, allo stesso tempo, agire per contrastare o almeno ridurre il divario esistente tra le Regioni, in termini di erogazione dei servizi e di accesso alle cure, garantendo in tal modo quei principi di uguaglianza e universalità che caratterizzano il nostro Servizio Sanitario Nazionale. La griglia Lea 2016<sup>2</sup> mette in evidenza che alcune Regioni non arrivano a raggiungere il punteggio minimo (160), risultando quindi "inadempienti" dal punto di vista del monitoraggio dei Lea. Non solo, ma anche tra quelle che risultano adempienti esistono rilevanti differenze: ad esempio, il Veneto raggiunge un punteggio di 209, mentre la Sicilia appena 163. Una delle sfide sarà mettere mano alle attuali modalità di verifica dei Lea, realizzando nuovi strumenti che sappiano verificare/monitorare la reale corrispondenza tra servizi e prestazioni e bisogni di salute soddisfatti.

### Abolizione del superticket

L'abrogazione del superticket<sup>3</sup> è una delle "battaglie" che Cittadinanzattiva e Sbilanciamoci! stanno portando avanti da anni. I 10 euro aggiuntivi sulle ricette per visite specialistiche ed esami di laboratorio sono una tassa sulla salute che induce il cittadino a preferire il privato perché più conveniente del Servizio Sanitario Nazionale, con effetto sulle casse dello Stato. Gli introiti in ticket risultano infatti in costante riduzione, passando da oltre 1,5 miliardi di euro del 2012 a poco più di 1,3 del 2017, cioè 212 milioni di euro in meno l'anno<sup>4</sup>. Molte Regioni stanno mettendo in atto misure alternative alla quota

2 Cfr. in proposito: [www.salute.gov.it/imgs/C\\_17\\_publicazioni\\_2783\\_allegato.pdf](http://www.salute.gov.it/imgs/C_17_publicazioni_2783_allegato.pdf)

3 Per l'annullamento del superticket sono stati stanziati 60 milioni nella Legge di Bilancio 2018, che sancisce (Legge 27 dicembre 2017, n. 205, comma 804): "Al fine di conseguire una maggiore equità e agevolare l'accesso alle prestazioni sanitarie (...), nello stato di previsione del Ministero della salute è istituito un Fondo per la riduzione della quota fissa sulla ricetta (...), con una dotazione di 60 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2018".

4 Cfr. i documenti prodotti dalla Corte dei Conti: "Referto al Parlamento sulla gestione finanziaria dei servizi sanitari regionali" e "Rapporto di coordinamento di finanza pubblica 2018".

---

fissa dei 10 euro su ogni ricetta<sup>5</sup>, altre invece si stanno orientando a eliminare o ridurre il peso del superticket. Per l'abolizione del superticket sono necessari 410 milioni di euro.

Costo: 410 milioni di euro

### **Liste d'attesa**

Un grande tema da affrontare sul fronte della sanità è quello delle liste d'attesa. È in fase di stesura, presso il Ministero della Salute, il nuovo Piano Nazionale di Governo delle Liste di Attesa, nel quale si sta lavorando per garantire il rispetto dei tempi massimi di attesa previsti per legge. L'impegno in termini di risorse è stimato in circa 150 milioni di euro per il prossimo triennio. L'istituzione del numero di pubblica utilità 1500 sulle liste d'attesa rappresenta un segnale d'attenzione per il cittadino con lo scopo di fornire informazioni sui propri diritti e recepisce un'istanza di Cittadinanzattiva all'interno del gruppo di lavoro per il nuovo Piano di cui è parte.

### **Fondi per le politiche del personale nel comparto Sanità**

Sbilanciamoci! chiede che vengano destinate risorse congrue per il rinnovo dei contratti del personale e per lo sblocco del turnover. A tal fine servirebbero 1.100 milioni di euro, investimenti necessari e urgenti per garantire l'organizzazione dei servizi, la tempestività nell'accesso alle cure e le prestazioni e l'operatività dei Livelli Essenziali di Assistenza.

Costo: 1.100 milioni di euro

### **Misure su tecnologie ed edilizia sanitaria**

È necessario stanziare risorse per garantire sicurezza, qualità delle cure e ammodernamento tecnologico. Si parla di stanziare 2 miliardi di euro in più rispetto a quelle già previste<sup>6</sup>. Bene lo stanziamento di tali risorse aggiuntive. Tuttavia ci sono ancora risorse residue per Accordi di programma da sottoscrivere non ancora utilizzate che ammontano a 4,102 miliardi di euro, che Sbilanciamoci! chiede di impiegare.

Costo: 0

---

5 Si tratta di Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Basilicata.

6 Cfr. il Programma pluriennale investimenti in sanità – Art. 20 L. 67/1988.

## Disabilità

Le politiche per la disabilità continuano a risultare del tutto frammentate e solo in minima parte inclusive e rispettose del diritto delle persone con disabilità a partecipare ai vari contesti (lavorativi, politici, sociali) con pari opportunità rispetto agli altri. Nonostante l'istituzione, a giugno 2018, di un Ministero ad hoc che si occupasse del coordinamento di tali politiche e della promozione delle politiche di inclusione attiva, nulla di ciò si è minimamente visto in tale primo semestre.

Nel Disegno di Legge di Bilancio 2019 continua a non trovarsi alcun, neppure minimo, intervento che promuova quanto sopra detto: è prevista solo una lieve implementazione dei fondi strutturali già esistenti e si perpetua, di conseguenza, il sistema in essere.

Per esempio, l'inserimento di 100 milioni di euro in più rispetto ai 473 iniziali per le politiche della non autosufficienza certo non risponde all'esigenza dell'attivazione di un vero e proprio Piano Nazionale sulla Non Autosufficienza che ormai si aspetta da anni, in quanto previsto da vari atti normativi e governativi. Tutto ciò stupisce, perché nella Nota di Aggiornamento al DEF del settembre scorso, il Governo aveva dichiarato di voler procedere a un incremento del Fondo per poter sviluppare un più ampio e organico Piano Nazionale d'intervento.

Lo stesso incremento del Fondo Nazionale per le Politiche Sociali, che passa da 280 milioni a poco più di 400 milioni di euro, non dà la possibilità di sviluppare un serio percorso di infrastrutturazione sociale che sia in grado di supportare i cittadini che ne necessitano (quindi anche con disabilità) secondo efficienti interventi, piuttosto che proseguire con prestazioni estemporanee, erogate senza una chiara visione di efficacia per i beneficiari ultimi.

Da rimarcare è la proposta del Governo di modificare in maniera pressoché integrale il D.Lgs. n. 59/17 per l'accesso ai ruoli degli insegnanti di scuola secondaria (inclusi quelli su posto di sostegno), che prevedeva un percorso di tre anni per formazione e tirocinio dopo il superamento di un concorso. Le modifiche proposte prevedono eccezioni ai titoli necessari per l'accesso al concorso, alleggerimento delle prove concorsuali per l'accesso ai posti di sostegno, eliminazione del percorso triennale (sostituito dall'immediata messa in prova annuale presso un'istituzione scolastica), possibilità dopo ulteriori 4 anni di richiedere l'assegnazione su posto comune.



---

## **LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!**

### **Riconoscimento della condizione di disabilità e attivazione servizi con ricomposizione della spesa**

In linea con il Decreto del Presidente della Repubblica del 12 ottobre 2017, occorre smantellare il vecchio sistema di accertamento dell'invalidità civile, stato di *handicap* e disabilità, particolarmente gravoso, complesso e costoso, ma soprattutto inefficace nell'individuazione di quali debbano essere i sostegni e i supporti giusti (sociali, socio-sanitari, sanitari) per le singole persone con disabilità, onde garantire loro la partecipazione ai propri quotidiani contesti di vita (scuola, lavoro, relazioni sociali). Si deve poter attivare, dopo una snella valutazione di base, inerente le funzioni e strutture corporee, direttamente, su richiesta dell'interessato, una valutazione multidimensionale predittiva rispetto alla costruzione di un suo progetto individuale che preveda i giusti, adeguati e coordinati supporti e sostegni, evitando ulteriori e frammentate valutazioni per l'accesso, volta per volta, a singoli servizi/prestazioni/programmi. Ciò determinerebbe una notevole riduzione di costi rispetto a quelli attuali per gli accertamenti e soprattutto eviterebbe di attivare procedimenti amministrativi (ulteriormente costosi) per l'attivazione di singoli e specifici interventi/programmi, peraltro inefficaci per le persone con disabilità là dove erogati "a singhiozzo", in maniera frammentaria e non coordinata. Occorre quindi modificare le modalità di accertamento della disabilità verso la strutturazione di valutazioni multidimensionali, con contestuale cancellazione di specifiche valutazioni per singoli interventi (vita indipendente, disabilità gravissima, eccetera), che porterebbero, dopo un investimento iniziale sia nel 2019 sia nel 2020 di circa 20 milioni di euro complessivi, a risparmi netti a partire dal 2021 per oltre 300 milioni di euro.

Costo: 20 milioni di euro

### **Risorse per i progetti individuali per una maggior autonomia delle persone con disabilità**

Il Disegno di Legge di Bilancio 2019 prevede che il Fondo per le Non Autosufficienze (al cui interno ogni anno si prevedono solo 10-15 milioni di euro per i progetti per la vita indipendente) abbia una dotazione di 573 milioni di euro per specifici interventi per i non autosufficienti, inclusi i "gravissimi". Ma nell'ottica dell'attuazione di un complessivo progetto personalizzato dei

supporti e sostegni per tutte le persone con disabilità, senza distinzioni tra interventi, occorre iniziare a investire maggiormente sui progetti individuali con maggiori approfondimenti sulle misure per la vita indipendente, prevenendo quindi un adeguamento finanziario almeno per il prossimo anno (e in vista della ricomposizione della spesa sociale per tutta la disabilità, lieve, grave e gravissima), di almeno 1 miliardo di euro, incrementando ulteriormente la previsione del Fondo con altri 427 milioni di euro.

Costo: 427 milioni di euro

### **Supporto ai caregiver familiari**

Il progetto di vita delle persone con disabilità deve anche considerare i supporti informali, incluso quello garantito da un familiare o altra persona vicina che la affianca, valorizzandone e sostenendone l'intervento. L'attuale Disegno di Legge di Bilancio 2019 prevede solo la conferma (rispetto alle Legge di Bilancio 2018), di 20 milioni di euro per il 2019 e il 2020 per interventi sociali a supporto dei *caregiver* familiari, mentre occorre un investimento statale volto a garantire agli stessi il riconoscimento di contributi figurativi che possano permettere un prepensionamento o maggiori agevolazioni da un punto di vista previdenziale. La spesa per il 2019, in via di sperimentazione, dovrebbe essere di almeno 300 milioni di euro, con un incremento necessario di 280 milioni.

Costo: 280 milioni di euro

### **Incremento della dotazione del Fondo "Dopo di Noi"**

Il Fondo per il "Dopo di Noi", originariamente fissato dalla Legge n. 112/16 in 56,1 milioni di euro annui a partire dal 2018, è stato ridotto nella scorsa Legge di Bilancio 2018 a 51,1 milioni di euro per gli anni 2018 e 2019. Nella Nota di Aggiornamento al DEF, il Governo ha però promesso di rimpinguare tale Fondo (non si sa se a 56,1 milioni o oltre). A ciò si aggiunga che sempre la Legge n.112/2016 prevedeva per le minori entrate derivanti dalle agevolazioni fiscali previste per il "Dopo di Noi" una copertura di 51,958 milioni di euro, da rimettere sul Fondo in caso di suo totale o parziale non utilizzo. Considerando quindi il Fondo di partenza per il 2019 e il riutilizzo sullo stesso della stragrande parte della copertura fiscale del 2017 (essendosi avute poche fruizioni di agevolazioni) si chiede di portare il Fondo a 110 milioni di euro per il 2019, con una spesa al netto che si può aggirare intorno ai 10 milioni di euro in più.

Costo: 10 milioni di euro

---

## Migrazioni e diritto di asilo

“Rimpatri e stop al business”. Questo l’obiettivo ostentato nel cosiddetto Contratto di Governo che lega le due forze dell’attuale maggioranza. Priorità sbagliata, disumana e di facciata, sbandierata dal Ministro dell’Interno in una propaganda elettorale che non si è mai fermata, ma che non trova corrispondenza nella concreta realtà dei provvedimenti messi in atto sino ad oggi, Legge di Bilancio compresa.

La strategia adottata è molto chiara: bloccare gli arrivi, costi quello che costi in termini di vite umane e di sofferenze per i migranti; limitare il più possibile il riconoscimento di un diritto costituzionalmente garantito come quello all’asilo e, per questa via, abbassare forzosamente la domanda di accoglienza; trasferire gran parte dell’accoglienza, in particolare dei richiedenti asilo (che aspettano per anni di incontrare la Commissione e per avere una risposta) nel sistema “privato” dei grandi centri, senza servizi, senza personale qualificato e con un approccio assistenziale; condannare a rimanere senza documenti migliaia di persone (ma questo il Governo non lo dice).

Con le Circolari e le Direttive ministeriali adottate nel corso dell’estate e con il pessimo Decreto Legge n. 113/2018 su “Immigrazione e sicurezza”, il Governo sceglie di affossare il Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (Sprar), sistema di accoglienza pubblico per richiedenti asilo e rifugiati gestito dagli enti locali, considerato un modello in tutta Europa, ed estende l’accoglienza nei grandi centri governativi (che si sono distinti in passato per la cattiva gestione delle risorse pubbliche e per le violazioni dei diritti delle persone accolte, nonché per aver prodotto corruzione, disagio sociale e conflitti).

È prevista la costruzione di nuovi centri di detenzione amministrativa e viene prolungato inutilmente il periodo massimo di detenzione a 18 mesi, con un grande dispendio di denaro pubblico. Ciò nonostante i dati degli ultimi 20 anni dimostrano che il numero delle espulsioni è indipendente sia dal tempo della detenzione che dai posti disponibili. E, soprattutto, viene abolito il permesso di soggiorno per motivi umanitari.

Il Disegno di Legge di Bilancio 2019, all’articolo 57, comma 2, prevede di “razionalizzare” la spesa per l’attivazione, locazione e gestione dei centri trattenimento e di accoglienza tagliando gli stanziamenti previsti di 400 milioni di euro nel 2019, 550 milioni nel 2020 e 650 milioni a decorrere dall’anno 2021. La famosa “sforbiciata” è dunque giunta. Ma più che tagliare gli sprechi, cancella diritti,

con l'unico fine di accogliere meno e male e mostrare il pugno di ferro all'opinione pubblica incattivita, senza garantire maggiore trasparenza dell'utilizzo delle risorse pubbliche.

L'articolo 2, comma 2 del Decreto Legge n. 113/2018 stabilisce infatti che, per garantire la celere apertura di nuovi Centri di Permanenza al Rimpatrio, si possa ricorrere alla procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara per l'appalto dei lavori di costruzione, ristrutturazione, ampliamento e attivazione delle strutture.

Non solo. I nuovi codici di appalto elaborati (sembra) in collaborazione con Anac, annunciati dal Ministro dell'Interno, abbasseranno il costo medio pro capite tra un minimo di 19,33 euro e un massimo di 26 euro, a seconda della tipologia e delle dimensioni delle strutture. Le vicende scandalose della cattiva gestione del Cara di Mineo e di Mafia Capitale sono dimenticate o, peggio, rimosse. Altro che trasparenza.

Di fronte ai tagli effettuati al sistema di accoglienza, lo stanziamento previsto dall'articolo 25 del Disegno di Legge di Bilancio è una presa in giro. La norma incrementa di 3 milioni di euro il Fondo Nazionale per le politiche migratorie, in capo al Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, ma nel testo depositato alla Camera non ne vengono specificate le finalità.

Il testo del Ddl di Bilancio non dice invece niente rispetto all'altro obiettivo sbandierato nel Contratto di Governo: quello di aumentare il numero di rimpatri. Qui avventurarsi in stime e previsioni è infatti troppo rischioso: una cosa è lanciare slogan propagandistici, un'altra è ottenere la collaborazione dei Paesi di origine e trovare le risorse necessarie per pagare i voli e il personale necessario per rimpatriare migliaia di persone. I richiedenti che non otterranno nessuna forma di protezione rimarranno in realtà sul nostro territorio, costretti a rendersi invisibili. Se saranno fortunati troveranno lavoro al nero e saranno più facilmente ricattabili; altrimenti, saranno condannati a vivere in condizioni di esclusione sociale.

## LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

### Accogliere sì, e bene

Non accogliere può essere uno slogan di successo nel breve periodo, ma non risolve affatto i problemi: semmai ne crea di nuovi, in primo luogo ai richiedenti asilo che saranno costretti a vivere per mesi in grandi centri governativi senza po-

---

ter accedere a nessun servizio di inclusione sociale. E poi, coloro che riceveranno il diniego di protezione (in molti casi perché nessuno li prepara al colloquio con la Commissione), saranno reclusi per mesi nei Centri di Permanenza per il Rimpatrio, ma risulteranno inespellibili e resteranno in gran parte sul nostro territorio, privi di uno status giuridico certo e di diritti. Si tratta di una scelta miope anche dal punto di vista della sicurezza delle nostre città, perché dove non ci sono diritti, i conflitti sono destinati a moltiplicarsi. Sbilanciamoci! propone di azzerare i tagli previsti nel Disegno di Legge di Bilancio perché colpiscono il modello di accoglienza diffusa, inclusiva e di piccole dimensioni. Contestualmente propone di non investire nei centri di grandi dimensioni di tipo governativo e di smantellare il fallimentare sistema dei centri di detenzione (Cpr).

Costo: 400 milioni di euro

### **Migrazioni per lavoro**

Governare le migrazioni in un mondo in cui crescono le disuguaglianze tra Nord e Sud e i cambiamenti climatici si aggiungono alle guerre, alle persecuzioni politiche, alle discriminazioni e alla povertà nel causare le migrazioni forzate di milioni di persone, significa fare ciò che né l'Italia né l'Europa hanno voluto fare negli ultimi anni: rendere possibile e "legale" il movimento delle persone con l'apertura di corridoi umanitari per coloro che sono in cerca di protezione e di canali di ingresso per i cosiddetti "migranti economici". Questo è l'unico vero modo per combattere l'attività dei trafficanti e porre fine alla strage che avviene ormai da anni nel Mediterraneo (3mila le persone già decedute nel 2018 secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni). Un primo punto di partenza è applicare il Testo Unico 286/98 (Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, "Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero"), dove si prevede la programmazione annuale dei flussi di ingresso per motivi di lavoro. Una riforma della normativa dovrebbe invece introdurre, tra l'altro, la possibilità di venire in Italia per cercare lavoro. Andrebbero inoltre trasferite le competenze sul rilascio e il rinnovo dei titoli di soggiorno dalle Questure ai Comuni.

Costo: 0

### **Centralizzazione del sistema di concessione dei visti**

Sbilanciamoci! propone di sottrarre la gestione dei visti alle Ambasciate e ai Consolati per eliminare ingiustizie e fenomeni di corruzione, creando un

sistema online in capo al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Maeci) oppure a un'Agenzia nazionale che preveda regole semplici e trasparenti: si risparmiano personale, tempi e risorse.

Costo: 0

### **Un no esplicito alla xenofobia, al razzismo e alla criminalizzazione della solidarietà**

Le manifestazioni violente di intolleranza, di xenofobia e di razzismo e le discriminazioni istituzionali hanno attraversato in modo inedito il 2018. E in un Paese democratico e civile, l'istigazione al razzismo e l'apologia del fascismo non dovrebbero ritrovare cittadinanza, come invece sembra avvenire sempre più spesso e in modo ostentato nel nostro Paese. Sbilanciamoci! propone il varo di un Piano nazionale contro la xenofobia e il razzismo che preveda interventi di tutela delle vittime, la creazione di un'Autorità Nazionale Indipendente dal Governo che sia garante del rispetto dei diritti, della denuncia e della prevenzione di casi di criminalizzazione della solidarietà e di repressione dei difensori dei diritti umani in Italia, l'istituzione di uffici dedicati almeno in tutti i Comuni capoluogo e lo sviluppo di una campagna di sensibilizzazione e di formazione nelle scuole, nel mondo dell'informazione e nella pubblica amministrazione, con una particolare attenzione rivolta alle forze dell'ordine e alla magistratura.

Costo: 100 milioni di euro

### **Riforma della legge sulla cittadinanza**

Il Decreto Legislativo n. 113/2018 (il cosiddetto Decreto su immigrazione e sicurezza) allunga i tempi per l'ottenimento della cittadinanza italiana (da due a quattro anni dalla data di presentazione della domanda). Sbilanciamoci! ritiene questa norma ingiusta e propone invece di riavviare in Parlamento la discussione della riforma sulla cittadinanza, miseramente affossata nel corso della Legislatura precedente. Si tratta di facilitare l'acquisizione della cittadinanza sia ai bambini di origine straniera nati o cresciuti nel nostro Paese, sia agli adulti che oggi devono risiedere ben dieci anni in Italia prima di poter presentare la domanda. Non farlo significa esporre migliaia di persone al rischio di discriminazioni per molto tempo e negare la cittadinanza a migliaia di cittadini di fatto presenti nel nostro Paese.

Costo: 0

---

## Politiche abitative

Il cosiddetto “Governo del cambiamento”, sulle politiche abitative non cambia un bel nulla. La casa, infatti, è la grande assente della Legge di Bilancio 2019 e la continuità con i precedenti Governi da questo punto di vista è impressionante.

Non c'è traccia di alcuna disposizione che cerchi almeno di abbozzare un qualche intervento strutturale per affrontare alcuni nodi di fondo della sofferenza abitativa del Paese e neanche è rintracciabile alcuna iniziativa di rifinanziamento dei Fondi sociali a sostegno delle famiglie in difficoltà nel pagare l'affitto e, quindi, *border line* rispetto al rischio di precipitare nel dramma dello sfratto o nella morosità incolpevole.

La misura che esprime in maniera emblematica questa continuità del Governo è l'introduzione della cedolare secca al 21% per gli affitti degli immobili ad uso commerciale. Al di là dell'impatto economico non esorbitante per il 2019 (la misura infatti vale solo per i nuovi contratti), questo intervento dimostra appieno la subordinazione del Governo Lega-5 Stelle alle logiche della rendita parassitaria. Gli affitti dei locali commerciali, infatti, sono in regime di mercato libero e una riduzione dell'imposizione fiscale sui canoni, non essendo vincolata ad alcuna riduzione di questi ultimi, altro non è che un ennesimo regalo alla rendita immobiliare che si sposa perfettamente con il regalo della tassazione agevolata al 21% per i canoni del libero mercato degli affitti delle abitazioni (misura che costa all'erario circa 1 miliardo di euro).

Intanto non si arresta lo tsunami degli sfratti per morosità, che altro non è che la punta dell'iceberg di una sofferenza abitativa che ormai è tracimata dalle grandi aree urbane, coinvolgendo allo stesso modo medie e piccole città su tutto il territorio nazionale. Negli ultimi 10 anni sono state emesse 650mila sentenze di sfratto, di cui circa il 90% per morosità, e sono circa 600mila gli alloggi popolari che mancano per soddisfare il bisogno inevaso di abitazioni sociali certificate dai Comuni italiani.

Di fronte a questa situazione drammatica appare in tutta la sua assurda contraddittorietà il cosiddetto “Decreto Sicurezza”, che introduce norme per reprimere i movimenti e i comitati locali che organizzano occupazioni degli immobili abbandonati e vuoti. Non è solo una questione di repressione delle lotte sociali, ma il rovesciamento di quanto sarebbe necessario: un grande piano per reperire alloggi

sociali a partire dal recupero e riuso dell'enorme patrimonio immobiliare lasciato al degrado, a partire da quello pubblico inutilizzato.

Altrettanto grave è la prospettiva che viene lanciata nel Documento di Economia e Finanza di fare cassa attraverso la vendita ai privati degli immobili del Demanio.

Eppure, una nuova politica abitativa potrebbe essere finanziata sostanzialmente a costo zero, attraverso l'eliminazione della legislazione fiscale di vantaggio di cui oggi gode la rendita immobiliare speculativa, sostenendo da un lato il piano strategico per affrontare il vero nodo della sofferenza abitativa, la carenza di abitazioni sociali; dall'altro, fornendo risorse adeguate a sostenere nell'immediato chi si trova nelle condizioni più difficili.

## **LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!**

### **Un piano pluriennale per abitazioni sociali senza consumo di suolo**

Le nostre città sono piene di immobili di proprietà pubblica dismessi, inutilizzati e in disuso (la stima è di circa 95 milioni di metri cubi, tra demanio civile e militare). Il loro recupero e riuso, anche parziale, potrebbe consentire di creare nuove abitazioni sociali e di risanare tessuti urbani compromessi dalla speculazione immobiliare. Le norme del cosiddetto "Decreto Sicurezza" in materia di repressione delle occupazioni degli immobili vuoti e in disuso vanno cancellate, e va eliminata la previsione di svendita degli immobili del Demanio per fare cassa. Il recupero e riuso degli immobili vuoti e in disuso per abitazioni a canone sociale e spazi sociali e culturali, può rappresentare una vera e propria "grande opera" di rigenerazione urbana, di risanamento delle periferie abbandonate e degradate nonché di nuovo insediamento di residenza popolare nei centri storici. Una "grande opera" che rappresenterebbe anche un enorme volano per l'occupazione e la ripresa. L'obiettivo strategico della proposta di Sbilanciamoci! è di incrementare di un milione gli alloggi a canone sociale in Italia nei prossimi 10 anni, con un costo sul 2019 di 1,1 miliardi di euro.

Costo: 1.100 milioni di euro

### **Fondo per la morosità incolpevole e Fondo sociale per gli affitti**

Sbilanciamoci! chiede un finanziamento complessivo per il Fondo per la morosità incolpevole e per il Fondo sociale per gli affitti di almeno 400 milioni di



---

euro, oltre che un intervento per snellire le procedure di erogazione, in modo tale da rendere questi strumenti davvero funzionali ed efficaci.

Costo: 400 milioni di euro

### **Eliminazione della cedolare secca sugli affitti a canone libero**

La cedolare secca sugli affitti percepiti dai proprietari andrebbe completamente rimodulata, tenendo conto delle modificazioni intervenute a causa della crisi. Per l'immediato proponiamo l'eliminazione di quella a favore del libero mercato, che gode di una aliquota agevolata al 21% del canone ricevuto (meno di quanto paga il lavoratore dipendente sul salario). Su una spesa complessiva di circa 2,2 miliardi di euro per la cedolare secca, il recupero per le casse pubbliche per l'abolizione di quella sul libero mercato è valutabile in circa il 50%. Analogamente va cancellata dalla Legge di Bilancio la norma che prevede l'introduzione della cedolare secca per gli immobili commerciali.

Maggiori entrate: 1.100 milioni di euro

### **Tassazione di proprietà degli immobili tenuti vuoti**

Le nostre città sono piene di immobili di proprietà a uso residenziale tenuti vuoti o affittati al nero. Proponiamo che gli immobili di proprietà dichiarati vuoti, a partire dal terzo, abbiano un prelievo di solidarietà pari a 100 euro l'anno, da investire nella politica sociale della casa. La stima, escludendo le seconde case, è di circa 4 milioni di immobili (fermo restando che il totale degli alloggi inutilizzati viene quantificato in circa 7 milioni).

Maggiori entrate: 400 milioni di euro

### **Contrasto al canone nero e irregolare**

L'evasione nel campo delle locazioni è una piaga largamente diffusa: secondo i dati della Banca d'Italia, ancora almeno 1 milione di contratti di locazione evadono totalmente o parzialmente il fisco. Occorre prevedere una norma specifica che possa permettere all'affittuario di poter emergere in caso di contratto verbale, che è oggi l'espedito principale di chi vuole affittare al nero. A questo va aggiunto l'incrocio delle utenze e una "task force" della Guardia di Finanza ai fini di recuperare almeno il 25% di quanto oggi evaso.

Maggiori entrate: 300 milioni di euro

## Carceri

Nel famigerato Contratto di Governo era stato scritto: pene più pesanti, più carcere. Sarà felice una parte del popolo italiano nel venire a sapere che alcune di quelle promesse sono state mantenute: grazie all'ultimo Decreto su Immigrazione e Sicurezza, per esempio, l'accattonaggio molesto è ora punito con la pena dell'arresto da 3 a 6 mesi, mentre la pena per l'occupazione abusiva in alcune circostanze è raddoppiata. Basterà avere l'approvazione della Camera e la sicurezza del Paese nella sua declinazione populista sarà assicurata.

Tuttavia, ai problemi di natura sociale si risponde con misure di welfare, mentre un mero intervento sul codice penale equivale a nascondere la polvere sotto a un tappeto o a chiudere i problemi dentro a un cassetto: a un certo punto, in un modo o nell'altro, torneranno a tormentarci.

E questo non è tutto. Più detenzione significa rinchiodare più persone negli istituti penitenziari che sono già sovraffollati, fatiscenti e sotto organico da anni. Ecco alcuni numeri e fatti relativi alla situazione attuale.

*Il carcere è un sistema sovraffollato.* 8.455 sono i detenuti che mancano perché in Italia si torni ai livelli del giugno 2010, quando i detenuti erano 68.258. Al 31 ottobre 2018, nelle nostre carceri ci sono 59.803 persone. I posti regolamentari sono 50.616, per un tasso di affollamento pari al 134%.

*Il carcere nuoce gravemente alla salute.* Un recentissimo Dossier pubblicato dall'Emilia-Romagna mostra come la popolazione detenuta risulti in media per il 60-70% portatrice di patologie croniche<sup>7</sup>. La somministrazione di psicofarmaci è estremamente elevata, con addirittura picchi che sfiorano il 90% delle persone in terapia<sup>8</sup>.

*Il carcere uccide.* Già 55 persone quest'anno si sono tolte la vita nelle nostre carceri. Si tratta del numero più alto degli ultimi cinque anni. I motivi sono i più disparati: mancanza di speranza, una malattia psichiatrica, condizioni di detenzione insopportabili, lontananza dai propri cari, piccole o grandi vessazioni e umiliazioni che giorno dopo giorno martellano fino a piegare l'uomo più risoluto<sup>9</sup>.

7 Cfr. [www.ristretti.it/commenti/2018/marzo/pdf3/salute\\_toscana.pdf](http://www.ristretti.it/commenti/2018/marzo/pdf3/salute_toscana.pdf)

8 Cfr. [www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/salute-rems](http://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/salute-rems)

9 Cfr. [www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/suicidi-e-autoleSIONISMO](http://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/suicidi-e-autoleSIONISMO)

---

*Il carcere è un contenitore di disagio e di emarginazione sociale. Basti pensare che nell'anno scolastico 2016/2017 ben 10.118 detenuti erano iscritti a corsi di istruzione, dall'alfabetizzazione alla scuola secondaria di primo grado, e altri 8.043 alla scuola secondaria di secondo grado. Di questi 18.161, la metà sono stranieri e meno della metà (8.727) è stata promossa.*

## **LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!**

### **Implementazione di misure alternative alla detenzione in carcere**

Fra le proposte del Disegno di Legge di Bilancio 2019 per far fronte al sovraffollamento carcerario ci sono la conclusione dei lavori cominciati con il vecchio Piano carceri conclusosi nel 2014, la conversione di edifici pubblici inutilizzati in nuove strutture penitenziarie e la costruzione di nuove carceri. La conversione di edifici esistenti per un fine diverso da quello originario, oltre che richiedere un enorme quantitativo di tempo, rischia di creare strutture non idonee e per di più poco funzionali allo scopo detentivo. Nel piano di spesa per il 2019 l'edilizia penitenziaria (da cui rimane esclusa la manutenzione ordinaria delle carceri già esistenti, di cui invece ci sarebbe bisogno) ha ricevuto 38.242.581 euro, ossia 12.610.976 euro in più rispetto agli anni precedenti. Il capitolo del bilancio del Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità (Dgmc) dedicato ai costi dell'esecuzione penale esterna per minori e adulti è lo stesso per la detenzione minorile e dei giovani adulti fino a 25 anni – negli Istituti Penali per Minorenni – ed equivale a 43.185.641 euro, poco meno di 4 milioni in più dell'anno scorso. Nel bilancio per obiettivi (in cui sono compresi anche i costi del personale) questa cifra sale a 205.584.878 euro, tuttavia non è possibile discernere quanto sia destinato alla detenzione minorile e quanto all'esecuzione penale esterna. Sono comunque briciole in confronto ai quasi 3 miliardi destinati alla macchina penitenziaria italiana. Per far fronte al sovraffollamento, invece che costruire nuove carceri come è già stato annunciato, sarebbe auspicabile ricorrere maggiormente alle misure alternative alla detenzione. In confronto al carcere, le misure alternative (che restano comunque delle pene a tutti gli effetti) costano meno e sono più efficaci, perché per loro natura favoriscono la risocializzazione del condannato invece che isolarlo dal resto del mondo. Si propone quindi un potenziamento dell'esecuzione penale esterna, prelevando dal bilancio del Dipartimento

Amministrazione Penitenziaria (Dap) 200 milioni di euro (ovvero il 7%) e riallocandoli al Dipartimento di Giustizia Minorile e di Comunità.

Costo: 0

### **Riallocazione delle mansioni negli istituti penitenziari**

Per il terzo anno consecutivo il bilancio del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (Dap) è stato aumentato di oltre 96 milioni, fino a raggiungere i 2.893.670.629 euro. A beneficiarne sono stati tutti i capitoli, ma in percentuale è ancora il capitolo sul personale di polizia penitenziaria a farla da padrone, incidendo per ben il 69% sul bilancio. Oltre a rappresentare la maggior parte delle spese, gli operatori del corpo sono anche i più numerosi dal punto di vista del personale. Secondo dati del SAPPE, a maggio 2017 il personale in forza presso gli istituti penitenziari era di 31.992 unità. Se fossero rimasti invariati, adesso ci sarebbero due detenuti per agente. Tra le Regioni italiane questo rapporto varia fra l'1,6 e il 2,3 e suggerisce una distribuzione del personale disomogenea. Visti questi dati, si potrebbe affermare che non vi sia una mancanza di personale di custodia, ma piuttosto una sua cattiva distribuzione sul territorio nazionale. Questo è vero, ma è vero anche che all'interno del carcere esistono numerose mansioni non legate alla sicurezza dell'istituto che molto spesso vengono svolte da personale della polizia penitenziaria. Sarebbe opportuno che queste mansioni venissero svolte da personale civile: in questo modo si libererebbero risorse che allevierebbero la lamentata carenza di personale in divisa. Nonostante ciò, grazie al Decreto Sicurezza sono stati stanziati nuovi fondi per assumere nuovi agenti nei prossimi anni. Se invece di aumentare il budget destinato al corpo di oltre 20 milioni, si destinassero 10 di questi a nuove assunzioni di personale civile, si sgraverebbe il personale in divisa dallo svolgimento dei compiti non legati alle esigenze di sicurezza degli istituti penitenziari.

Costo: 0

### **Aumento dell'organico degli operatori civili negli istituti penitenziari**

Contrariamente all'organico della polizia penitenziaria, il personale non in divisa è pesantemente sotto organico: come attesta l'ultimo Rapporto di Antigone<sup>10</sup> mancano, educatori, mediatori culturali, direttori e vicedirettori. Per esempio, su 87 istituti visitati dagli osservatori di Antigone, soltanto in 13

10 Cfr. [www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/personale-in-carcere](http://www.antigone.it/quattordicesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/personale-in-carcere)

---

si registrava un numero di educatori pari all'organico previsto, e nella metà degli istituti visitati sono state riscontrate situazioni in cui il rapporto fra educatori presenti a tempo pieno e detenuti era di 1 a 90-100, cosa che impedisce di pianificare e portare avanti qualsiasi tipo di percorso individuale del detenuto. Allo stato attuale se il capitolo dedicato alle spese per il personale della polizia penitenziaria si riducesse del 2,5% soltanto, si ricaverebbero 50.188.767,15 euro. Una somma più che sufficiente per far fronte a queste nuove assunzioni.

Costo: 0